

**Arte** Due libri legati all'attività e al pensiero del progettista spagnolo che analizza la postmodernità

# Contro l'architettura effimera

## La riflessione di Moneo: riscopriamo l'idea di durata e luogo

di VITTORIO GREGOTTI

**A**nche se penso che una suddivisione della cultura «per generazioni» sia assai discutibile, uno dei principali caratteri della mia, la «generazione dell'incertezza» come l'ha definita Manfredo Tafuri, o meglio la generazione che discusse del tema della storia, del contesto urbano e dell'antropogeografia, si muove, negli scritti e nei fatti, da una relazione tra prassi e teoria, per costruire un rapporto critico con la realtà che utilizzi positivamente l'eredità del progetto moderno. Rafael Moneo fa parte in modo importante di questa generazione e le sue riflessioni intorno ai fondamenti del progetto nei nostri anni sono strutturalmente connesse agli esiti delle sue architetture e alla loro qualità.

Di recente sono stati pubblicati due libri, uno di 650 pagine dal titolo *Apuntes sobre 21 obras* dall'editore Gili, dedicato alle sue opere, magnificamente illustrate e accompagnate dalle descrizioni dei relativi principi che le guidano, riassunti in modo esemplare dal titolo di ciascuna; l'altro è il libro recentissimo *L'altra modernità* (Marinotti Editore, pp. 151, € 17), che raccoglie una serie di saggi di Rafael Moneo scritti circa negli stessi anni, cioè tra il 1978 e il 2011.

Questo secondo libro descrive la crisi della modernità, i suoi esiti postmoderni negli ultimi trent'anni, senza evitare le differenze interne e i punti di vista diversi espressi molte volte proprio dalla mia generazione. Basterebbe ricordare le opere e i saggi prodotti dai suoi protagonisti; da Ungers ad Aymonino, da Rossi a Venturi, da me e da Siza, da Bohigas allo stesso Moneo, oltre ai dibattiti tra alcuni critici e storici sempre della stessa generazione, da Tafuri a Benevolo, da Cohen a Colin Rowe, da Eisenman a Frampton solo per citarne alcuni.

Il libro di Moneo è composto da sei diversi saggi; l'ultimo, di cui non scriverò perché ne sono doppiamente coinvolto, riguarda l'architettura italiana, mentre il primo, del 1975, è intitolato «Dopo l'architettura moderna» e contiene, oltre ai sentimenti sulla crisi im-

minente, alcuni giudizi sulla fine della tradizione del progetto moderno, che oggi non sono condivisibili perché il pensiero della modernità non può essere ridotto all'idea di funzione, ma che lo stesso Moneo corregge, sia nei quattro saggi successivi (che, non va dimenticato, sono datati 1993, 1999, 2005, 2007), sia nell'intervista finale, dove più chiaramente si rivela il nucleo centrale delle sue intenzionalità: costruire un giudizio sulle ragioni delle concrete architetture che si propongono, soprattutto a partire dagli anni 90, o come possibilità di alternativa allo stato delle cose, oppure come loro rispecchiamento conveniente.

I quattro testi centrali si muovono da titoli molto promettenti a cui danno risposte ma su cui propongo anche interrogativi di grande interesse, specie per le loro critiche alle condizioni attuali della nostra pratica artistica e del linguaggio delle sue scelte. Per esempio, quando scrive della sostanza fondativa della specificità disciplinare delle idee di durata e di luogo e dell'incombere su di esse del «dovunque» e del temporaneo. Oppure quando, nel terzo saggio, scrive della pratica della frammentazione, delle sue origini piranesiane e della loro trasformazione a partire dagli anni 90 come opposizione dell'idea di forma ed esaltazione di quella di superficie. Questa attitudine verso «l'informe» è segnalata, nel quarto saggio, come modo altro di intervenire a servizio della società così come essa si presenta, cioè, aggiungo io, solo come rispecchiamento dei nuovi poteri.

La conclusione è offerta dal quinto saggio dove Moneo constata concretamente, con esempi, la opposizione tra moderno e contemporaneo. Una conclusione certamente non positiva per un giudizio intorno alle architetture di successo mediatico dei nostri anni, ma che, ammonisce infine Rafael Moneo, deve prendere coscienza delle incertezze e delle contraddizioni che le nuove possibilità offerte dalla globalizzazione propongono o impongono alla specificità della pratica artistica del nostro lavoro di architetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Giudizi

La conclusione non è certamente positiva verso le elaborazioni e i lavori di maggiore successo mediatico dei nostri anni







## Forme

Sopra: l'architetto Rafael Moneo (foto Carlos Cortada), nato a Tuleda il 9 maggio 1937. È l'unico spagnolo ad aver ricevuto il Premio Pritzker, il Nobel per l'architettura, nel 1996. A destra: la Cattedrale di Nostra Signora degli Angeli a Los Angeles progettata da Rafael Moneo

